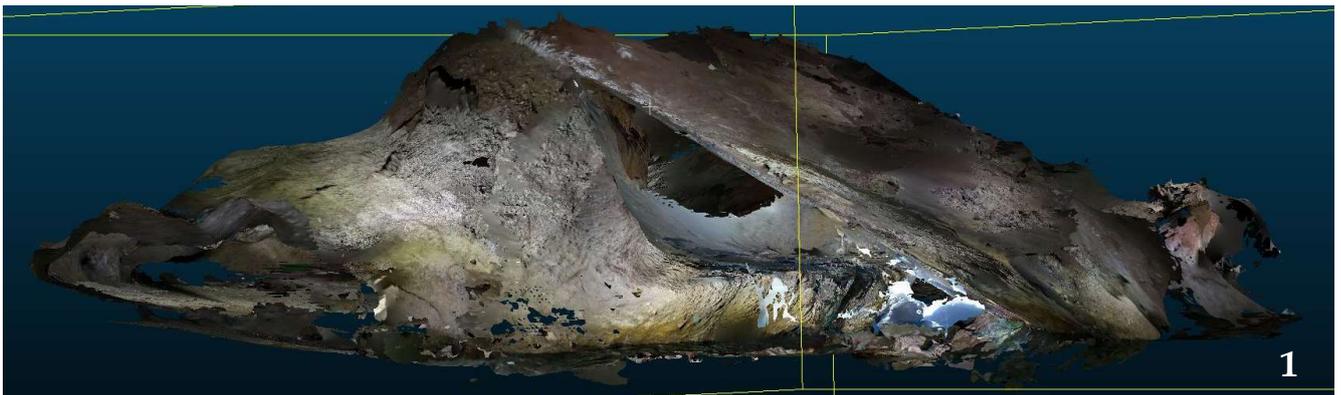


Grotta Vinci:

rilevamento di un antro semisommerso presso Punta Vinci

di Stefano Furlani



Le grotte costiere, nel senso comune, sono avvolte da un impenetrabile alone di mistero che le rende affascinanti e attrattive. Negli ultimi anni sono stati fatti numerosi passi avanti nello studio di queste cavità, la cui origine può essere più o meno direttamente correlata con l'azione del mare. Al contrario, fino a poco più di un centinaio di anni fa, entrare in una grotta costiera era ritenuto sconsigliato per le conseguenze nefaste che questo poteva avere sulla salute e sulla vita stessa. Si riteneva che potessero essere abitate da spiriti maligni, demoni e quant'altro la mente limitata dei popolani potesse concepire. Ottima la descrizione del viaggiatore naturalista poeta e prussiano August Kopisch, che rilevò per primo la Grotta Azzurra a Capri, sorvolando le dicerie che affollavano l'isola. Non così a Ustica, dove le grotte hanno da sempre rappresentato una fonte di sostentamento indispensabile, grazie alla raccolta di acque di percolazione dalle umide volte delle cavità costiere. Numerosi sono i cenni di utilizzo di questi antri già nell'antichità, già nella preistoria.

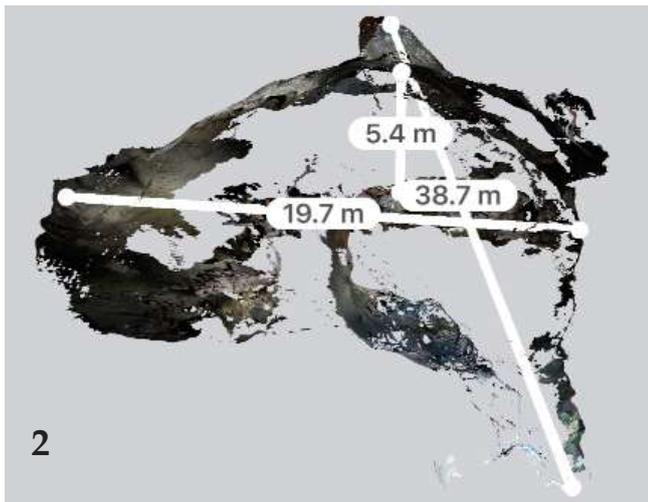
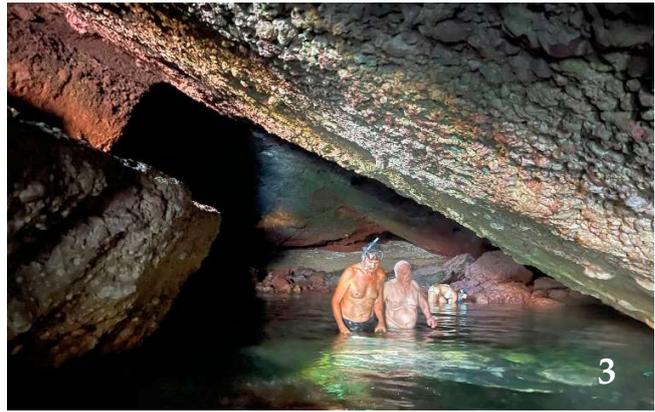
Nel loro meraviglioso e dettagliato volume *Le grotte di Ustica*, Giovanni Mannino e Vito Ailara propongono una panoramica di tutte le cavità, sia terrestri che marine, dell'isola: 13 sono quelle che si sviluppano lungo i litorali rocciosi vulcanici. Tuttavia, come solitamente succede nella migliore tradizione speleologica, qualche anfratto rimane ancora da scoprire; le sorprese possono presentarsi dietro l'angolo e, come in questo caso, nascondere più di qualche aspetto interessante. Solo pochi anni fa, durante una ricognizione, a carattere più archeologico che geomorfologico, al faraglione della Colombaia, individuai una cavità semisommersa che trafora il faraglione come fosse un dente cariato. Misure preliminari e caratteristiche generali della grotta sono pubblicate, assieme al geologo

Franco Foresta Martin, su «Annals of Geophysics».

Nell'agosto di quest'anno, mi trovavo a Ustica per rilievi geoarcheologici in diverse parti dell'isola. Giacomo Lo Schiavo e Vito Ailara, profondi conoscitori dell'isola, mi segnalavano la presenza di un anfratto che, dietro una modesta apertura, peraltro difficile da scorgere dal mare a uno sguardo disattento, si apriva in un'ampia cavità semisommersa, all'interno della quale si trova un'ampia spiaggia sabbiosa. Ma le sorprese non finirono lì. Decidemmo di entrare nella grotta ed eseguire un rilievo di dettaglio, coadiuvati nella logistica e nelle misure da Clara e Alberto Sartorio e dalla biologa Annalisa Patania. Utilizzando le ultimissime novità in fatto di rilievi topografici, ovvero il Lidar dell'iPhone 12 Pro Max, abbiamo raccolto misure molto precise della grotta. Il Lidar è un dispositivo in grado di acquisire punti e distanze mediante tecnologia laser e precisioni centimetriche (Fig. 1). Le dimensioni della grotta vengono rilevate nel giro di qualche minuto, a dispetto delle ore necessarie per eseguire quella che era chiamata la poligonale, una serie di segmenti consecutivi, ottenuti da misure con il metro e la bussola, che permettevano un tempo di definire precisamente la geometria della cavità. Il risultato grafico della figura 2 è un chiaro esempio delle possibilità offerte da questa tecnologia.

La grotta presso Punta Vinci si apre sulla costa di tramontana al livello del mare, alle coordinate di Latitudine 38.712701° N e Longitudine 13.162478° E. La cavità si raggiunge esclusivamente dal mare, essendo molto alte le pareti soprastanti. Si sviluppa in direzione sudovest sul livello del mare e ha una lunghezza complessiva di 38.7 metri per una larghezza massima di 19.7 metri e un'altezza di 5.4 m sopra il livello del mare e 1,5 m sotto (Fig. 2). L'entrata è di circa 6 m di altezza per circa 1,5 m di

larghezza, ma quasi interamente ostruita da blocchi di crollo dalle pareti soprastanti che rendono difficoltose le manovre di accesso. La volta della grotta, fin dall'entrata è molto inclinata a causa della presenza di uno strato più resistente di materiale vulcanico (Fig. 3). In entrata, poco sopra il livello del mare, a circa 1,5 m di altezza, si sviluppa un terrazzo che si spinge all'interno per circa 10 m e delimita alla base invece un "corridoio" lungo altrettanto, la cui profondità è di poco superiore al metro ed è costellato da blocchi di crollo di dimensione varia (Fig. 4). Sul fondo la grotta si allarga a una ventina di metri e alloggia una spiaggia di sabbia grossolana (Fig. 5). Parte di questa spiaggia è addirittura cementata e forma una *beachrock*,



dal termine anglosassone che indica queste tipiche forme che si sviluppano per cementazione dei materiali di spiaggia. La singolarità però sta nel fatto che sono piuttosto rare da ritrovare nelle grotte (Fig. 6). Un esempio noto si trova in Giappone, nella grotta Nyateya-gama sull'isola di Okinawa, dove Kunio Omoto ha datato con il radiocarbonio numerosi campioni all'interno della grotta.

Riguardo a un suo possibile uso nel passato, come documentato in altre cavità dell'isola, è molto difficile stabilirlo alla luce di quanto rilevato finora. Il livello del mare era sicuramente più basso di quello attuale, ma anche la costa era più avanzata rispetto a oggi e quindi anche la grotta poteva essere leggermente più estesa verso mare.

STEFANO FURLANI

L'autore è docente presso Dipartimento di Matematica e Geoscienze, Università di Trieste.

Bibliografia

- FURLANI S., FORESTA MARTIN F. 2019. *Headland or stack? Paleogeographic reconstruction of the coast at the Faraglioni Middle Cronze Age Village (Ustica island, Italy)*, «Annals of Geophysics» 62(1), Vol. 12, pp. 1-12.
- KOPISCH A. (1838). *La scoperta della Grotta Azzurra*. Edizioni Torri del vento, pp.64.
- MANNINO G., AILARA V. (2014). *Le grotte di Ustica*. Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, Le Ossidiane, 8, pp.143.
- OMOTO K. (2015). *Report on calibrated Radiocarbon Ages of Beachrock Samples and Consolidated Deposits at Nyateya-gama Cave on ie Island, Okinawa, Japan*. «Journal of Geography» (Chigaku Zasshi), 124(4), pp. 665-674.

